

CARLO SEBESTA

Proposte per una via preistorica "Europea" nel Trentino

La situazione preistorica e protostorica dell'attuale Trentino attende ancora, da molti anni, un'analisi concreta che permetta di realizzare un inquadramento evolutivo culturale cronologico rapportato. Si intende come sia difficile l'assunto, anche per la carenza estrema di solide basi di appoggio, di documentazioni fisiche, per una strutturazione di tale tipo.

In pratica la storiografia del Trentino preromano si incardina e su alcune testimonianze degli autori classici a livello « retico » e su reperti del sottosuolo per lo più occasionali, rinvenuti soprattutto in Valle d'Adige. Cosicché poco per volta, quasi per genesi spontanea, si è costituito il quadro di un territorio centrato sul corso dell'Adige e caratterizzato culturalmente da schemi di attardamento, particolarmente scarno nelle tasche vallive, salvo rarissime eccezioni, e che deve alla pianura padana — si può dire in esclusiva — i contributi di stimolo e di rinvigorimento.

Ritengo che in massima parte una tale impostazione consegua all'inserimento della regione tridentina nel quadro geopolitico impero romano o quanto meno dall'aver accettato questo quadro come un ricalco di situazioni precedenti; situazioni che, anche potessero per caso accostarsi al periodo immediatamente anteriore la conquista romana (dato non dimostrabile), certamente non si possono identificare con quelle più antiche.

Mi pare anzitutto chiaro che l'attuale Trentino non si possa omologare ad una unità territoriale preistorica, ma che si debba considerare una sezione di una più grossa unità alpina della quale abbiamo molto frammentarie sensazioni a livello ligure, celtico, retico, gallo-etrusco, gallo-romano. E si aggiunge immediatamente che tale aggetti-

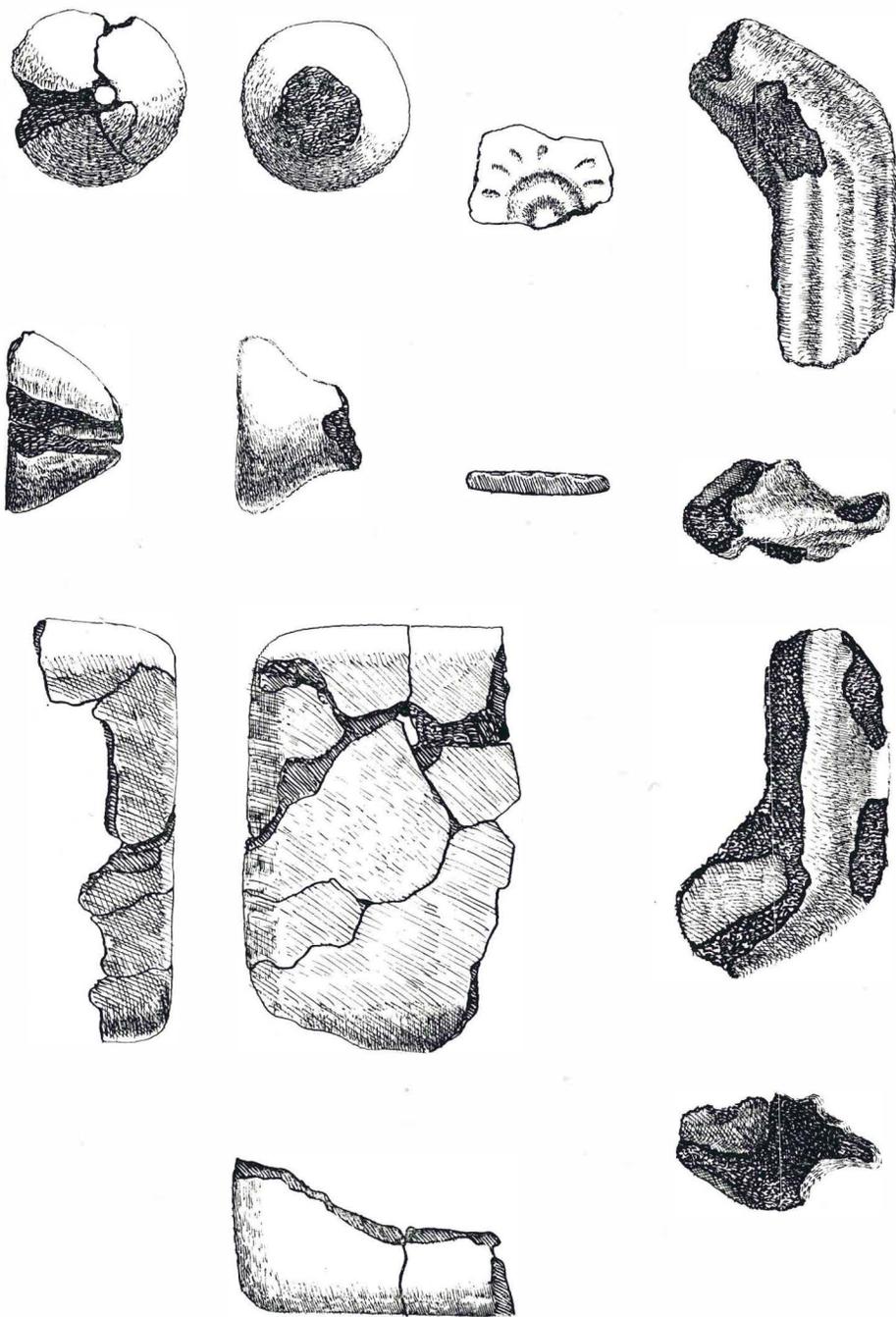
vazione che presume correlazioni di tipo culturale, esclude nella maniera più categorica ogni tentativo di aggancio razziale implicando soltanto inserimenti più o meno profondi dentro cicli culturali relativi a gruppi etnici: secondo la Dichiarazione sulla razza contenuta nel paragrafo 6 Unesco: « i gruppi nazionali, religiosi, geografici, linguistici e culturali non coincidono necessariamente con gruppi razziali. Dal momento che si incorre di continuo in gravi errori del genere quando nel linguaggio comune si usa la parola « razza », sarebbe più conveniente, parlando di razze umane, abolire del tutto il vocabolo « razza » e parlare di gruppi etnici ».

È evidente come una coabitazione alpina su una amplissima fascia territoriale abbia condizionato situazioni di simbiosi, forse talvolta rasantanti un carattere sinciziale, anche se con possibilità di caratterizzazione in aspetti plurimi, legate sempre però ad un comune denominatore; magari, questo, di aspetto estremamente allargato e generico come una comune reazione strutturativa sociale ad un ambiente ecologico uniforme sul tipo di una società tribale mista di cacciatori - piccoli allevatori - piccoli coltivatori; condizione questa che potrebbe rifarsi ad epoca molto antica, persistendo il clima sociale proprio perchè legato ad un ambiente scarsamente influenzabile.

È appunto una simile premessa che potrebbe giustificare la persistenza di un particolare tipo di economia per periodi di tempo molto lunghi. Ma è altresì naturale che questa staticità non escluda gli ingressi e gli affinamenti culturali. Anzi li può utilizzare nel raggiungimento di una finalità autarchica di complesso che non esprime assolutamente nè impoverimento nè segregazione culturale.

Dopo la premessa che il giudizio su una cultura di un territorio non si può cavare dall'analisi di un settore del territorio ma di tutto l'incolato e incolabile se vogliamo dedurre indicazioni trasferibili in statistica, si aggiunga che quando si vorranno sovrastrutturare successive tappe culturali si dovrà sempre tener conto della base di partenza sociale ed economica uniformemente diffusa e tenacemente impregnante le strutture aggregate: le variazioni quantitative e qualitative di economie ugualmente strutturate ci daranno la misura delle miscele tra strati culturali e il grado di reattività dei sottostrati; ci diranno inoltre sulla disposizione di recezione e ci informeranno sulla disposizione a personalizzare certi elementi di cultura catturati.

In questo senso ha un'importanza notevolissima la reazione di sottostrato all'introduzione del metallo in una società che prima ne era



« *Studi trentini di scienze storiche* »
a. XLVIII - 1969, fasc. 1°

A. STENICO e M. DECARLI: *Società di
Cultura Preistorica Tridentina - Scavo
di assaggio al Doss Grum* (17 - 26
luglio 1967).

*Rilievo del Doss Grum: sono visibili i perimetri delle tre casette e, in quota,
la costruzione absidata, rilevati coll'operazione preliminare del 1965.*

*Nella parte Nord, segnate in reticolo, le due zone di scavo descritte nella
relazione.*

priva e che condiziona una rivoluzione innanzitutto dello schema economico; anche relativamente al fatto che in più parti si può aggregare in loco una lavorazione estrattiva mineraria e una lavorazione del metallo, avvenimento del quale percepiamo più che una sensazione in testata nord dell'Anaunia e che potrebbe suggerire una lavorazione anaune del metallo (per ora, con riferimento tardo Mechel e Sanzeno): e perciò possibilità interpretativa svincolante dal precedente concetto di introduzione di certi oggetti metallici per via commerciale.

È chiaro d'altra parte come la costruzione di una strada romana ottimamente viabile lungo la valle dell'Adige abbia costituito una guida sulla quale si è incentrato gran parte del tessuto economico. Detto fenomeno peraltro si riferisce al periodo di rassodamento della conquista romana e provoca la convergenza in valle di piccole economie tribali precedentemente orientate altrove ed ora attratte da una nuova arteria di comunicazione e commerciale più agevole e senza dubbio definitivamente vincolante sotto il profilo amministrativo.

Ne consegue che si può indurre come la conquista e inglobamento amministrativo romano possono aver profondamente modificato, sovvertito, una precedente impostazione di relazioni fatta di numerose interdipendenze autonome di tipo tribale, per convogliarle in unità politica e conseguentemente economica.

E però la situazione geografica del Trentino, vista con un grande angolo e secondo un parametro di cultura « europea », ci fornisce l'informazione di un territorio della fascia alpina inserito fra due grossi centri e fucine di elaborazioni, rimpasti e smistamenti culturali: un centro transalpino danubiano, con i suoi connessi nord, est, ovest, e un centro cisalpino con asse nella pianura padana, con i suoi connessi est, ovest, sud.

La costanza di movimenti culturali preistorici di elaborazione danubiana in direttrice da nord a sud, potrebbe farci presumere un attraversamento trentino quale canale verso la Padania. Tenendo conto che un contatto culturale fornisce, almeno quasi sempre, degli apporti reperibili in campo ceramico (morfologici o figurativi), tale teorico canale si sarebbe indotti a escludere, data la facies povera e discontinua, lungo il corso dell'Adige. Non mi sembra però questo un elemento decisivo e sufficiente per escludere un canale trentino. È pacifico che prima di dire no si dovranno cercare altrove i presupposti per una canalizzazione culturale europea e che solo una sterilità di reperti potrà avere un valore conclusivo.

E dicendo altrove, voglio dire altrove nel Trentino. Ma per una ricerca di questo tipo è necessaria una critica all'interpretazione della valle dell'Adige quale maggior cardine ecologico del Trentino. Inoltre potrebbe essere necessario (ma non obbligatorio) entrare nell'ordine di idea che il corso dell'Adige abbia potuto costituire nella preistoria un elemento di confine, in accordo anche con quanto avveniva spesso nelle antiche confinazioni e con quanto tuttora accade sovente nelle popolazioni viventi allo stato tribale.

Intanto non c'è nessun serio motivo per indurre che gli insediamenti della valle d'Adige corrispondente all'attuale Trentino siano stati più fitti che altrove (sempre relativamente all'attuale Trentino) o che rappresentino esemplarmente tutte le culture che hanno interessato il Trentino preistorico (quest'ultima possibilità potrebbe esistere comunque in particolari sedi in corso Adige, ma a rappresentare una stratificazione quasi di tipo emporiale in località nodali e con tragitti obbligati in guado).

Un esame di ordine ecologico condotto sulla valle dell'Adige ci dà un risultato sorprendente: il terreno utile per insediamento di fondo valle si riferisce a pochi conoidi e a fasce collinari piuttosto esigue piantate su una base in antico impaludata, viabile con estrema difficoltà anche se si immagina che il percorso debba aver tenuto una certa altezza per servire gli insediamenti delle tavolature più alte a livello di soste erosive.

In sostanza la valle che prendiamo in considerazione è nel suo complesso stretta e poco favorevole ed un incolato di una certa consistenza. Conferendole invece una funzione confinaria, lungo questa direttrice potremmo recuperare alcuni insediamenti importanti in corrispondenza di sbocchi vallivi contigui o quasi sui due lati del fiume con possibilità di guado per tragitti ortogonali al corso dell'Adige. In questa luce l'insediamento a livello Trento assume un aspetto più preciso, più completo, e decisamente più importante.

Ma se effettivamente l'Adige abbia rappresentato un organo demarcativo, caratterizzato lungo il suo corso, dato la disponibilità ecologica della sua immediata cornice, da piccole confluenze culturali rivierasche o di terrazza e da grosse concentrazioni in corrispondenza dei guadi con reflussi di incolato periguadale, dovremmo di necessità localizzare altrove un cardine ecologico di una certa importanza, se esista. Tale ricerca mi porta al suggerimento di conferire una notevole premi-

nenza culturale al territorio dell'Anaunia; o per lo meno a cercare se esistono elementi validi in appoggio a tale presunzione.

Innanzitutto l'Anaunia rappresenta il più ampio distretto trentino offerente un optimum incolabile per gran parte del suo territorio. In secondo luogo l'Anaunia è fornita di una robusta demarcazione periferica naturale: notevoli gruppi montuosi a est e ad ovest, idem a nord, a sud la piana gola del valico Andalo-Molveno. Se veramente i Sinduni sono localizzabili in val di Sole, si potrebbe forse prospettare l'ipotesi se non di un incolato anaune almeno di una convergenza solandra verso l'Anaunia.

In terzo luogo, ricordando che anche in periodo preistorico le grosse vie di comunicazione sono in funzione, sollecitate anzi, dai maggiori centri culturali, si agganci l'informazione suggeritaci dai reperti di Anaunia che rappresentano fin qui la maggior estensione tipologica e cronologica del Trentino, per quanto per ora frammentari, data l'assenza di una ispezione archeologica programmata.

Si rammenta ancora che l'Anaunia è il territorio che finora ha fornito il maggior numero di iscrizioni etrusche e provenienti da più luoghi anauni, a testimonianza di una concentrazione culturale elevata e che è anche qui l'espressione di una particolare vivacità di scambi (l'adattamento di alfabeto etrusco ad una lingua basale anaria non prova assolutamente la recenziarietà del fenomeno scrittura a livello anaune rispetto ad altre regioni a supporto indoeuropeo).

I reperti archeologici si dovranno naturalmente rivedere, incasellare, ridiagnosticare, a volte prevedere e ricercare, cosa che non dovrebbe essere difficile in un territorio così ampio e con caratteristiche fisiche spesso marcate da indizi toponomastici.

In sostanza mi pare che alcuni elementi ci autorizzino a indurre il sospetto che per l'Anaunia sia passata una grossa strada preistorica di ampio transito. La discussione semmai potrebbe sorgere se la via più attiva sia stata quella della destra o quella della sinistra del Noce; è per ora un discorso prematuro: i reperti ora in visione potrebbero forse far propendere per la via di destra; non si può escludere però che il futuro ci riservi sorprese più consistenti sulla linea Fondo-Sanzeno-Taio. E comunque nulla esclude che le due vie abbiano avuto pari importanza o che la prevalenza dell'una o dell'altra sia legata a momenti o a esigenze culturali diversi. Sta di fatto che fino ad ora le culture preromane della sinistra sono quasi esclusivamente congelate nel « ferro » di Sanzeno, mentre sulla destra esse appaiono più varie

e in più strati culturali. Va sottolineato ad ogni buon conto, per ora solo come suggerimento, il reperto delle collane di ambra del Palù di Cles, collane maestose, la cui grossa piastra centrale ricorda certa tipologia analoga di Spina, senza peraltro voler stabilire un rapporto cronologico.

La proposta di una importante via attraversante l'Anaunia, ricca di collegamenti laterali, implica la ricerca dell'inserimento anaune dentro un più vasto quadro di relazioni. Ovviamente a sud la connessione non può essere che padana, con tutta probabilità polarizzata su Brescia, città che gode il favore degli antichi storici per citazione quale capitale di schiatte già antichissime. E qui marginalmente si potrebbe forse inserire anche il problema genetico del nome Anaunia, tenendo conto cioè di un asse viabile con riferimento fondo vallivo a un corso d'acqua principale quale potrebbe anche essere stata considerata la Novella. La possibilità di un legame evolutivo Nevna-Nona (rad. Novna) (vedi F. Altheim. *La religion romaine antique*. Payot, Paris, 1955 pag. 23) potrebbero forse inclinare in questo senso.

Naturalmente il canale di transito verso sud comporta un collegamento ancora con sedi di incolato consistente, siano esse condizionate alla strada o abbiano esse guidato la strada in particolare direzione, apparendo logico che la funzionalità del collegamento abbia come epifenomeno il potenziamento delle relazioni e scambi di cultura. Dentro tale schema risulta conseguente una localizzazione dell'ulteriore percorso stradale con tropismo territorio degli Stoni, se è esatto il realizzo Stonos in Stenico attuale e con ulteriore aggancio alla valle del Chiese. Il nodo di Ponte Arche concede alcune alternative viabili: o un « taglio » per il Duron e congiunzione al canale bresciano, o un transito per il Lomasone con calata in piana di Arco, o un transito per il passo del Ballino, (dal quale un ancoramento a Fiaavè) con due possibilità: piana nord del Garda, della quale l'arcense rappresenta la parte settentrionale, oppure per Pranzo e Bocca di Trat (chiarissimo toponimo latino) in congiungimento Ledro.

Per quanto riguarda la sutura viabile verso nord, dall'Anaunia, il criterio ecologico già usato sollecita in direzione Lana-Merano: da Fondo per le Palade; da Cles o in connessione est verso Fondo oppure per val di Rumo, traversata a passo Castrin e tratto sud di val d'Ultimo, sempre in congiunzione meranese. Tragitti sghembi verso ovest, in direzione della Venosta più occidentale, comportano tagli di notevole difficoltà e a saliscendi e pertanto in linea di massima da escludere;

comunque da controllare: il riferimento è relativo a notizie da Fondo, secondo le quali, due generazioni fa, proprio per questi tagli sghembi si realizzava abitualmente un tragitto accorciato Fondo-Fuorn. Forse una parziale distensione anaune verso il Meranese, almeno per un certo periodo, si potrebbe testimoniare controllando i titoli delle antiche chiese della Venosta esteriore che presentano simmetrie anauni e, come mi dice Nicolò Rasmò, potrebbero attestare una provenienza di evangelizzazione dell'Anaunia a ridimensione dell'attribuzione esclusiva a Coira.

Naturalmente per la viabilità relativamente al supposto canale europeo siamo in campo appena oltre le ipotesi e in attesa di una eventuale conferma da molteplici fattori; la presunzione del suggerimento non ha carattere di definitività nè di unicità di soluzione per tutto il periodo della preistoria: dovremmo vedere anche la collezione dei dati sulle piste preistoriche che l'amico Scipio Stenico sta radunando e aggiornando da numerosi anni (il materiale sulla viabilità in questa relazione si riferisce in gran parte a sue osservazioni).

Un certo suggerimento, per un inoltramento del tragitto da Merano, potrebbe anche giungerci stendendo in tessuto i dati catastali di coppelazione di tutto il territorio alpino. Sappiamo per certo che tale fenomeno è particolarmente intenso in Svizzera; sappiamo però anche che interessa tutta la zona dell'antica Rezia (non in esclusiva s'intende), con propaggini anche dolomitiche (a Bellamonte ad esempio, con un quadro di coppelle ed impronte di piedi orientate); comunque in zona dolomitica sud le ricerche sono iniziate da poco) e con un cuneo sud-est Castelvetero-Lona-Monticelli (da notare anche una biforcazione solandra del fenomeno che potrebbe agganciare con la Valtellina e Valcamonica).

Per i quadri di « segnatura » (simbolismo fuori figura umana) mi piace sottolineare l'estrema importanza del riscontro sud, in Val Daone, di ampi cerchi concentrici incisi in roccia e colorati, alcuni gemini (come certe spille Hallstatt?) visti con Scipio Stenico e ancora con Silvio Ferri (tutti i contesti sopra citati verranno via via pubblicati nel catasto delle coppelle e segnature).

Un grande asse viabile anaune-padana non diminuisce l'importanza della val d'Adige in certi punti cardine, anzi come vedemmo, può far luce sulla particolare importanza di questi nodi cardine di percorsi orizzontali (e talvolta obliqui). Fuori dell'allineamento viabile della Claudia Augusta, rappresentante una elaborazione tarda, si dovrebbe tener conto di una sutura Valsugana-Giudicarie per Trento-

Toblino-Ranzo-Banale e qui gomito a sud, con possibilità anche di un dirottamento nord verso l'Anaunia, raggiungibile peraltro anche dalla terra di Terlago e per il passo di S. Giovanni e per la Traversara sboccante a Fai, e ancora per i nessi di Valsugana, si tenga presente la obliqua nord Lases-Saùc-Salorno con dirottamento Vervò (con una variante bassa da Lases e ingresso anaune per i Masi di Vigo — da controllare comunque —).

Forse centrando in Anaunia il maggior tronco viabile si potrebbe arrivare una volta a sciogliere il problema della diffusione della scrittura che parrebbe diffondersi per il grande asse in massima concentrazione; gli altri tramiti ci consentono documentazioni caratterizzate da voci rappresentanti sfumature dialettali diverse: e comunque le voci della situla del Caslir di Cembra accordano più con l'Anaunia che con Serse. Si dovrà pertanto arrivare anche a questo: ad un controllo degli areali dialettali in seno al reto-etrusco.

La proposta anaune, è pacifico, dovrebbe tener conto di percorsi nei due sensi: si pensi ad esempio alla vivacità degli scambi preistorici relativi al rifornimento del sale, o si pensi all'importanza della via dell'ambra che il Clark propone entrante per le Alpi attraverso il passo del Brennero già in epoca remota (L'Europe préhistorique). Si pensi anche, forse, alla possibilità di riproporre una nuova soluzione di percorso per un arrivo culturale in un certo periodo di Ledro, dove a livello circa 1700 il bronzo è senza esitazione di marca uneticiana con riferimenti morfologici inequivocabili, come aveva già ampiamente dimostrato il Battaglia in La palafitta del Lago di Ledro nel Trentino (1943).

Sarebbe interessante poter dimostrare con pezze di appoggio la genesi di questo bronzo, vista anche la presenza di crogiuoli in Ledro. Anche dato e concesso un primitivo centro metallurgico propulsore a livello Europa centrale, si ripropone urgente il quesito dell'iter e delle sue modalità. E inoltre: corre il bronzo per via autonoma o ancora un allargamento culturale con riferimento anche ceramico (e qui possibilità di vettori alloetnici)? Il problema è quanto mai lontano dalla soluzione stante anche un quadro morfologico ceramico orientato in linea di massima in senso padano ampiamente inteso anche per le correlazioni; ma d'altra parte certa tematica decorativa potrebbe forse contenere allusioni a matrici con tappa danubiana. Si impone certo una collezione ed uno studio e una comparazione della ceramica aleutrense, e sotto il profilo della morfologia e sotto quello

decorativo, tenendo anche conto della possibilità dell'inserimento di un sigillo ornamentale alloetnico aggregato a espressione ceramica di altro orizzonte.

Ultimo elemento a favore, in tema di interpretazione di avvenimenti storici: dovendo pensare i Romani di intraprendere un'azione espansiva verso le Alpi, mi pare logico che abbiano puntato sulla via chiave attraverso la quale fluiva un grosso volume di traffico e che, congiungendo territori di buon incolato, si prestava a garantire una sicurezza logistica. Il possesso dei territori attraverso cui passava l'arteria avrebbe garantito naturalmente, e solo quello, la sicurezza del transito e ritengo il controllo di uno dei più agevoli canali europei verso la padana centrale. Penso ci sia un certo numero di probabilità che la spedizione romana di Quinto Marzio Re contro gli Stoni (118 a.C.) sia stata condizionata da una situazione del tipo esposto; e comunque ci fornisce la direzione di questo cuneo penetrativo attestando l'importanza di questa direttrice europea. Lungo la quale del resto, e per di più, non incontriamo popoli o tribù che compaiano nel trofeo della Turbia.

Si noti ancora, a margine, una strana coincidenza: i toponimi di attestazione romana concentrati nel tratto tra Merano e Bolzano riguardano una linea di sbarramento di trenta chilometri che permette di controllare gli accessi alpini di un fronte di circa duecentocinquanta chilometri: Pusteria, Isarco, Passirio, Resia, Monastero, elemento che propone una indiscussa importanza topografica nella preistoria anche per le località di Merano e Bolzano e che potrebbe condizionare un precedente per l'inserimento dei prediali di -anum.